

I LIBRI
DEL MESE

RACCONTI

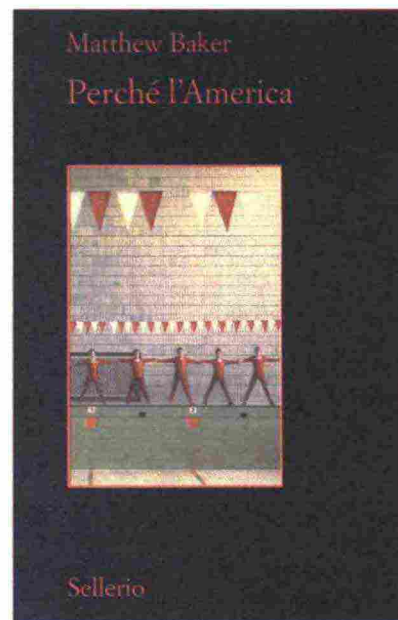
Matthew Baker

Perché l'America • Sellerio • pag. 480 • € 17 • trad. di Veronica Raimo e Marco Rossari

di Matteo Moca

WHY VISIT America, titolo originale del libro di Matthew Baker, potrebbe benissimo essere il titolo ironico di una guida turistica distopica degli Stati Uniti, del suo territorio e dei suoi abitanti: non ci si trova però tra i territori propri della fantascienza, quanto invece in quadri che nel fantasticare di una realtà immaginaria non fanno che prendere coscienza delle accelerazioni tecnologiche e sociali mettendole in scena attraverso personaggi e ambientazioni che diventano funzionali epifenomeni delle strade che, prevedibilmente, il nostro presente sta imboccando. Perché l'America è la seconda raccolta di racconti di Matthew Baker dopo *Hybrid Creatures* e si tratta di una serie di narrazioni acute, coinvolgenti e sorprendenti che parlano dell'America, dei suoi tic e di come questi si insinuino dentro ogni abitante; se la società occidentale neoliberalista non distingue più confini geografici, non sarà difficile slegare le storie che qui vengono rappresentate dall'immediatezza geografica e riconoscere tra le pagine di Baker il mondo che quotidianamente abitiamo. Si può prendere a titolo di esempio uno dei racconti più interessanti e disturbanti della raccolta, *Ergastolo*, che in più momenti rasenta la perfezione stilistica e narrativa: il protagonista Wash, *nomen-omen*, torna dalla moglie e dai figli dopo una condanna per un reato di cui non sappiamo quasi nulla, mentre conosciamo bene il processo di rieducazione e ricondizionamento a cui è stato sottoposto, un po' cura Ludovico un po' MKULTRA, e che lo ha portato adesso a non avere più memoria del passato. Mosso tra la tentazione di scoprire per quale motivo fosse stato condannato e il desiderio di ricostruire da zero la memoria di una famiglia, l'amore per la moglie e l'affetto per i figli, *Ergastolo* ricorda un po' ciò che capita in *Black Mirror* (lo splendido episodio *Bianco Natale* oppure l'altrettanto interessante *Ricordi pericolosi*), ma a differenza degli episodi creati e scritti da Charlie Brooker, Baker non dà tempo al

fruitore di intravedere una patina di moralità grazie a una scrittura che procede spedita fino al termine del racconto quando, allora sì, quello che si è letto precipita in tutta la sua carica disturbante. Ciò che infatti sorprende e inquieta di questi racconti di Baker è la capacità dello scrittore di posizionare le situazioni che descrive nel sottile discrimine che divide la normalità da una sua esasperazione, una condizione connotata da tinte fosche eppure così reali. Lo stesso meccanismo domina infatti per esempio il racconto *Transizioni*, dove ancora l'elemento tecnologico si tinge di un carattere disturbante e *blackmirroriano* (e non è infatti un caso che già i diritti di otto racconti di questa raccolta siano stati acquisiti dalle maggiori case di produzione cinematografica per trarne film o serie tv): il giovane Mason, protagonista del racconto, vive da tempo un rapporto particolare con il suo corpo, segnato dall'incapacità di sentirsi a proprio agio e dalla fatica di doverlo trascinare fuori dalla sua camera, e comunica così ai suoi genitori una decisione imprevista, quella di trasferire i dati della sua mente in un server, scelta che riassume così, per chi non la comprende, con una giustificazione che pare ricordare il protagonista di *Un uomo che dorme* di Perec: «Odio ammalarmi. Odio avere il mal di testa, il mal di schiena, il mal d'orecchio e il mal di denti, e soprattutto odio vomitare. Odio fare i controlli annuali dal medico, dal dentista e dall'oculista. Odio dover preparare da mangiare, e poi mangiare e lavare i piatti. Odio dovermi fare la doccia. Odio dover dormire. Sono stufo di dover perdere tutto questo tempo a prendermi cura di un corpo». Mason vuole infatti sottoporsi a una delicata operazione, in disaccordo con il padre e la madre, che porterà il contenuto del suo cervello all'interno di un server proprio perché non riesce a immaginare se stesso se non immerso totalmente nella rete: davanti all'incapacità di provare emozioni (se non quando eventi esterni



rendono impossibile l'utilizzo del computer) non c'è altra opzione se non quella di trasferire il proprio corpo nell'unico luogo caldo e accogliente che può desiderare. Questo racconto dimostra anche il procedimento narrativo scelto da Baker, che consiste appunto nel prendere un elemento della realtà e da lì costruire una storia che continuamente svia dai binari della normalità ma senza mai abbandonarla del tutto: a dare il ritmo e l'andamento alla narrazione sono le sorprese continue che ne costellano lo svolgimento, brevi illuminazioni epifaniche in grado di lanciare un raggio di luce verso il futuro ma, soprattutto, di mostrare i meccanismi distorti che già abitano il nostro presente. Si può prendere come ulteriore campione il racconto che dà il titolo alla raccolta, dove l'attenzione sembra indirizzata verso aspetti più propriamente politici, con una piccola cittadina, emblema perfetto dell'immagine esteriore delle città americane, che decide di procedere alla secessione dagli Stati Uniti perché non si riconosce più in quello che vi succede fondando una nuova unità di micronazioni. Baker ha la capacità speculativa tanto dei più importanti narratori di fantascienza quanto dei narratori postmoderni americani e questa raccolta di racconti è uno straordinario concentrato di capacità scrittoria, un saggio sulle migliori possibilità narrative che offre la realtà. ■